Giorgio Giovannettiinsegna filosofia e storia al Liceo Carducci di Milano. Ha svolto ricerche su vari aspetti del sistema scolastico italiano, quali il lavoro dell’insegnante, l’orientamento e la valutazione. Nel campo della didattica della storia si è occupato tra l’altro dell’insegnamento della *Shoah*. Fa parte della redazione dell’*Indice della scuola* e ha pubblicato, per le edizioni scolastiche Bruno Mondadori, diversi manuali di storia. I due ultimi, che ha scritto insieme a Giorgio De Vecchi, sono *Storia in corso* (2012), per il triennio delle scuole secondarie di secondo grado, e *Il presente della storia* (2010), per la scuola secondaria di primo grado.

**DIDATTICA DELLA SHOAH**

Un’esperienza di formazione per docenti

allo Yad Vashem di Gerusalemme

Dal 2000 l’Istituto Yad Vashem di Gerusalemme organizza, nell’ambito delle attività formative della sua Scuola internazionale di studi, seminari per insegnanti italiani. Dal 2011 queste iniziative didattiche hanno assunto un carattere sistematico, in seguito a un protocollo d’intesa stipulato dai Ministeri dell’istruzione di Italia e di Israele, che prevede la realizzazione ogni anno di un seminario rivolto specificamente a docenti italiani. La mia esperienza, di cui cercherò di dare qui conto, si riferisce al secondo seminario realizzato nell’ambito del protocollo di intesa e svoltosi dal 31 agosto al 9 settembre 2012.

**Gli obiettivi del seminario**

Non parlerò del contesto in cui ha avuto luogo il seminario, cioè quel luogo così ricco di storia, cultura e problemi che è **Gerusalemme**. Tuttavia, è importante sottolineare che, per noi partecipanti, Gerusalemme non è stata solo il contorno delle attività che abbiamo svolto, ma una componente fondamentale del nostro percorso formativo.

Il seminario si proponeva due **obiettivi**:

- approfondire alcuni **temi storici** legati direttamente o indirettamente alle vicende della *shoah* e considerati di particolare interesse per degli insegnanti italiani (per esempio la storia delle comunità ebraiche in Italia);

- **insegnare a insegnare la *shoah***, cioè fornire ai partecipanti gli strumenti metodologici che i ricercatori e i docenti di Yad Vashem hanno elaborato in molti anni di attività didattica e riflessione.

È su questo secondo obiettivo che voglio soffermarmi.

**Come si può insegnare la Shoah?**

Le **linee guida proposte dai ricercatori di Yad Vashem**, per ciò che concerne la didattica della *shoah*, sono riassumibili in quattro punti:

- l’attenzione al contesto, in particolare all’età degli allievi;

- la multidisciplinarità;

- la centralità del docente;

- la focalizzazione sui soggetti coinvolti nelle vicende narrate.

Il primo punto è apparentemente il più scontato, tuttavia non se ne deve sottovalutare l’importanza, nel momento in cui si voglia affrontare il tema della *shoah* anche con i bambini che frequentano il primo ciclo di studi. I ricercatori di Yad Vashem sono favorevoli a questa scelta, purché si adottino opzioni metodologiche *ad hoc*: la **narrazione di storie che coinvolgano bambini dell’età degli scolari**, la focalizzazione soprattutto sulla dimensione micro (famiglia, comunità), e non su quella macro (storia generale), la scelta di vicende che si concludano con la salvezza dei protagonisti. Naturalmente queste cautele non sono considerate necessarie per gli studenti delle superiori, ferma restando la necessità di scelte metodologiche non lasciate al caso.

Tra queste viene data molta importanza alla **dimensione multidisciplinare**, intesa come invito all’uso sia di tutti i tipi di fonti, sia dei prodotti artistici e creativi legati alla *shoah*, in quanto elaborati dalle vittime o sulle vittime.

**Insegnare consapevolmente**

Tutto ciò presuppone che il docente che voglia gestire attività specifiche sulla *shoah* possieda sia una preparazione approfondita sull’argomento e competenze metodologiche specifiche, sia una chiara consapevolezza degli obiettivi che intende perseguire approfondendo con i propri studenti questo tema. L’insegnante infatti non è solo colui che possiede un sapere e le tecniche per trasmetterlo ai propri studenti, ma è soprattutto la persona che è in grado di far **comprendere il senso degli avvenimenti** studiati. Secondo i pedagogisti di Yad Vashem, bisogna insegnare la *shoah* rispettandone la **specificità storica** e non attribuendole significati che non gli appartengono; il tutto, però, con la consapevolezza che molte questioni – di carattere etico, psicosociale e giuridico – che emergono dallo studio di questo argomento hanno una portata di carattere universale.

**L’essere umano al centro dell’attenzione didattica**

Il quarto caposaldo della metodologia proposta da Yad Vashem è, a mio modo di vedere, il più originale. Limitarsi a parlare dei sei milioni di ebrei uccisi mostrando montagne di cadaveri costituisce, secondo i pedagogisti di Yad Vashem, il modo peggiore di insegnare la *shoah*. Bisogna invece **dare un nome a tutte le vittime**, come a tutti i protagonisti di questo evento, liberandoli dall’anonimato reificante delle statistiche e delle immagini più terrificanti e massificanti. Le **persone** di cui si parla devono tornare a essere persone; pertanto bisogna lavorare sulle **microstorie** con tutti gli studenti, anche i più grandi, ai quali ovviamente bisognerà offrire pure il quadro d’assieme. L’importante è che lo studente divenga consapevole che gli uomini e le donne che sta studiando hanno avuto una storia personale e che questa storia si è svolta prima, durante e, nel caso dei sopravvissuti, dopo la *shoah*.

I **casi particolari** devono essere trattati a partire dalla **tassonomia** dei protagonisti della *shoah*, proposta dallo storico Raul Hilberg, che li vede articolati in tre grandi gruppi:

- le vittime;

- i carnefici (*perpetrators*);

- gli spettatori (*bystanders*).

Dei soggetti appartenenti a tutti e tre i gruppi è di fondamentale importanza studiare la vita quotidiana, mettendo in particolare evidenza le **scelte** che essi dovettero affrontare durante la *shoah*. L’obiettivo – va precisato – non è stimolare un processo di immedesimazione di carattere emotivo, ma, proprio al contrario, creare negli alunni una **consapevolezza critica dei fatti studiati**, fondata sulla conoscenza e sulla riflessione razionale. Non a caso i pedagogisti di Yad Vashem sono nettamente contrari all’uso del metodo del *role playing* nello studio della *shoah*: sia perché può innescare nella classe dinamiche che l’insegnante rischia di non riuscire a controllare, sia, soprattutto, perché non favorisce un’**elaborazione razionale e consapevole del fenomeno**.

**Vittime, carnefici, spettatori**

Ciascuno dei tre tipi di soggetti presenta problematiche specifiche. Nel caso delle vittime, i pedagogisti di Yad Vashem invitano ad affrontare anche la vita precedente ed eventualmente successiva al periodo delle persecuzioni, per ridare profondità alle loro esistenze. Particolare importanza è attribuita all’approfondimento dei molti **dilemmi che la vittima doveva affrontare per la propria sopravvivenza**, come la tentazione di commettere azioni che in altri tempi sarebbero state giudicate immorali e inaccettabili, quali rubare, o di entrare a far parte della “zona grigia”, di cui ha parlato Levi in *Sommersi e salvati*, cioè di quella parte delle vittime che collaborarono in vario modo con i carnefici.

Nel caso dello studio degli esecutori o carnefici – traduzioni entrambe non prive di ambiguità dell’inglese “*perpetrators*”, che si riferisce non solo a chi obbediva agli ordini ma anche a coloro che occupavano i vertici della gerarchia nazista – il punto di partenza deve essere quello di considerarli, sulla scia delle riflessioni di Hannah Arendt, **esseri umani e non mostri**. Ciò ne rende ancora più problematica, e meno tranquillizzante, la comprensione. Come è possibile che persone “normali” abbiano compiuto crimini così terribili? Quali meccanismi sociali e psicologici determinarono o condizionarono le loro scelte? Quali di questi sono presenti anche oggi e potrebbero generare comportamenti analoghi?

Il terzo gruppo, quello degli “**spettatori**”, è oggetto di studi storici specifici da pochi anni. La sua **importanza storiografica ed etico-educativa** è però notevole. Nel corso della Seconda guerra mondiale, la maggioranza della popolazione dei paesi occupati dai nazisti, cioè tutti i non ebrei non direttamente impegnati nella persecuzione della popolazione ebraica, faceva parte di questa categoria. Gli “spettatori” si collocavano all’interno del campo di tensione costituito dai due estremi dei carnefici e delle vittime; a seconda che venissero attratti verso l’uno o l’altro polo, si potevano trasformare o in sostenitori attivi delle violenze antisemite, o in salvatori delle vittime, e di conseguenza potenziali vittime anch’essi. La facilità per gli studenti di riconoscersi nei membri di questo gruppo – in fondo, la nostra è una società eminentemente di spettatori – ne rende lo studio a scuola particolarmente interessante.

**Riflessioni sul modello didattico di Yad Vashem**

Il modello didattico proposto da Yad Vashem pone all’insegnante italiano alcuni interrogativi relativi alla sua fattibilità e condivisibilità.

Realizzare un approccio di questo genere nel corso dell’anno scolastico comporta un notevole investimento in termini di tempo e di lavoro: certamente, non può essere realizzato in un’ora di lezione e con i semplici manuali scolastici, ma richiede un’ integrazione dei materiali da parte del docente o un lavoro di ricerca da parte degli studenti. Certamente non mancano, anche in Internet, fonti dove reperire tutte le informazioni del caso; tuttavia, vanno raccolte ed elaborate perché possano essere usate didatticamente.

Vi è infine la domanda di fondo: **il modello didattico di Yad Vashem è condivisibile**? A mio parere esso fornisce indicazioni estremamente feconde per chi voglia approfondire questo tema a scuola. Tuttavia, non risolve una questione: quella del rapporto tra l’approfondimento del fenomeno storico specifico della *shoah* e la riflessione sulle implicazioni etiche, politiche, psicosociali e giuridiche che lo studio approfondito di questa vicenda inevitabilmente porta con sé. Anche all’interno del seminario dello scorso settembre questa tensione non è mai stata del tutto risolta. I ricercatori di Yad Vashem hanno sempre sottolineato la specificità della *shoah*, intesa non come unicità assoluta ineffabile e incomparabile, ma come **evento storico umano**, che in quanto tale può e deve essere comparato con altri eventi, senza però che gli siano attribuiti significati che non gli appartengono. D’altro canto, nella stessa proposta didattica di Yad Vashem è presente il riferimento a temi che vanno al di là del riferimento alla sola vicenda della persecuzione nazista della popolazione ebraica. Inoltre, come sa bene ogni docente che abbia affrontato questo argomento con gli studenti, le implicazioni filosofiche della *shoah* costituiscono un fattore che può motivare fortemente gli alunni.

Insomma, ritengo difficile sostenere che studiare a scuola la *shoah* non implichi anche andare al di là della *shoah*. Ma su questo, evidentemente, il dibattito è aperto.

**Che cosa è Yad Vashem?**

Yad Vashem è un centro polivalente istituito dallo stato di Israele nel 1953 e situato sul monte Herzl, nella zona ovest di Gerusalemme. Il suo scopo specifico è la **conservazione e la divulgazione della memoria della *shoah***. Yad Vashem è insieme un memoriale, un archivio, un centro di ricerca e una scuola di formazione. La funzione di memoriale è svolta da più di una decina di edifici e monumenti, dedicati alle vittime della *shoah* e a coloro che si opposero al nazismo. Le due più note strutture commemorative sono il Museo storico e il Giardino dei giusti. Nel primo si ricostruisce la storia delle persecuzioni antiebraiche che hanno raggiunto il proprio culmine con la *shoah* attraverso reperti, pannelli, ma soprattutto strumenti multimediali e installazioni, che ne fanno un percorso che unisce informazione e partecipazione emotiva. Il Giardino dei giusti è un bosco costituito dagli alberi piantati in onore dei giusti tra le nazioni, cioè dei non ebrei che, in modo del tutto disinteressato e anzi a rischio della propria vita, aiutarono ebrei perseguitati dai nazisti.

Yad Vashem svolge anche un lavoro di **ricerca e archiviazione di materiali** relativi alla *shoah*. I suoi archivi raccolgono infatti una mole vastissima di documenti di varia tipologia, con i quali i ricercatori si propongono di ricostruire nel modo più dettagliato possibile le vicende legate alla “soluzione finale”. La documentazione presente nel centro viene usata anche per un secondo obiettivo: mantenere la memoria delle vittime della *shoah*. Destinata a questo scopo è la “sala dei nomi”, uno spazio suggestivo anche dal punto di vista architettonico dove sono conservavate e aggiornate le schede di tutte le vittime ebree della persecuzione nazista.

Questi materiali, in continuo accrescimento e aggiornamento, sono a disposizione dei ricercatori, che possono consultarli nella biblioteca del centro, ma in parte anche mediante il ricchissimo sito web o le molte pubblicazioni, per lo più in ebraico e inglese, curate dalla casa editrice di Yad Vashem.

Una parte significativa del centro è occupata dagli spazi destinati alla **didattica**. Pensate inizialmente solo per docenti e studenti israeliani, dal 1993, con la creazione della **Scuola internazionale di studi sulla s*hoah***, le attività didattiche di Yad Vashem si rivolgono oggi a studenti e insegnanti di tutto il mondo, con corsi sia internazionali, sia progettati specificamente per i singoli gruppi nazionali.

**Usare il sito di Yad Vashem**

Il sito di Yad Vashem ([http://www.yadvashem.org](http://www.yadvashem.org/)) è uno strumento utilissimo per chi voglia svolgere ricerche o reperire materiali didattici sulla *shoah*. Le lingue principali sono l’ebraico e l’inglese, ma vi sono anche sezioni in altre lingue, tra cui l’italiano. Oltre alla funzione di presentazione del centro, delle sue strutture e delle sue iniziative, il sito permette l’accesso ad alcuni degli archivi di Yad Vashem. In particolare, può essere consultato il database delle vittime della *shoah* e quello dei giusti tra le nazioni. Vi sono poi molte mostre on line dedicate a vari temi legati alla *shoah*, in particolare all’approfondimento delle vicende delle varie comunità ebraiche nel periodo delle persecuzioni naziste.

**Ricchissima è la parte didattica del sito**. Il docente interessato vi può trovare risorse di ogni genere: unità didattiche completamente strutturate e calibrate per le varie fasce d’età, video di lezioni di docenti, veri e propri corsi on line interattivi, materiali scaricabili di varia tipologia (testi, video, carte, fotografie).